

POLITICA

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A CAGLIARI

Eccolo, il nuovo governatore, in un'immagine: arriva a piedi, attraversa la città, ascolta i complimenti dei cagliaritari, distende i nervi, cammina, con le mani occupate: la sinistra stringe quella della moglie Adriana, la destra afferra il figlio Lorenzo. Francesco Pigliaru è il presidente della Sardegna. Avrà una maggioranza solida, guadagnata con oltre il 40% dei consensi. «E avrò una bella giunta, fatta di persone perbene». Il docente di economia politica, studioso di Keynes ma più vicino alle idee liberiste, sta con Renzi da sempre, «da quando perse con Bersani: il lavoro, le politiche attive: sono i temi che condivido». Dunque oggi è un giorno particolare, trovano insieme la meta. «Era destino. Mi ha telefonato, mi ha semplicemente detto: grande Francesco, grande vittoria, governeremo in parallelo. E lo ha ripetuto. Poi ha chiuso, era un giorno di grandi impegni, per lui. È importante che lui sia a Palazzo Chigi, abbiamo bisogno di un governo serio, che decida per risolvere i problemi delle persone. La sua visita qui è servita, ha portato energia e fiducia».

Pigliaru è un uomo magro e sobrio, un giornale lo ha definito «freddo», lui si è scusato: «Sono timido, rimedierò». Si sveglia presto, va a correre che ancora albeggia. Da ragazzo giocava a pallavolo nella Dinamo Sassari, da bambino ha perso il padre, Antonio, filosofo, studioso dell'Isola, dei suoi problemi, autore di un capolavoro di antropologia giuridica, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*.

Il nuovo governatore è appassionato di libri (letteratura giapponese, in questi anni, soprattutto Haruki Murakami) e di cinema (*Lo stato delle cose*, di Wim Wenders, il suo film preferito). Ascolta i Rolling Stones. «Non sono un dirigente di partito, ho votato Pd ma non sono iscritto e adesso farò politica», questi i cardini che chiarisce, subito. La «seconda» carriera cominciò con un libro, *L'ultima spiaggia*, che Pigliaru scrisse con altri autori e che colpì Renato Soru, trovandoci molte intuizioni su un diverso modello di sviluppo per l'Isola. Così i due si conobbero e Pigliaru divenne l'assessore alla Programmazione e al Bilancio della giunta del fondatore di Ti-

...
«Tutta la politica deve ritrovare le tante persone che hanno preferito non andare a votare»

«Scuola e lavoro, così ripartirà la Sardegna»



Francesco Pigliaru del centrosinistra festeggia la vittoria FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

Francesco Pigliaru

Il neo-presidente riporta il centrosinistra al governo dell'isola: «Ora una bella giunta fatta di persone per bene». «Renzi? Ci ha portato energia»

scali. Dopo due anni lasciò. «Soru voleva accentrare la programmazione economica, di fatto spolpava i miei compiti. Mi feci da parte». Adesso hanno ricucito i rapporti, Soru è stato al comitato tutto il giorno, a tifare.

Dopo 16mila dichiarazioni alle tv, Pigliaru si accascia sulla sedia, «posso?». Cominciamo noi.

Un sardo su due non ha votato. Un astensionismo che è sostanzialmente un partito del dissenso.

«La politica - tutta - deve ritrovare queste persone. Noi ci impegneremo con una bella giunta, con una politica concreta e con persone oneste e perbene». **Ci sono tre indagati nelle liste dei consiglieri regionali del centrosinistra. Poteva essere evitato un segnale così contraddittorio, dopo l'abbandono di Francesca Barracciu?**

«È stata una scelta del Partito democratico. Che ha un codice etico. La rinuncia della nostra candidata che ha vinto le primarie dimostra che si è andati perfino oltre quel codice e quei vincoli, con un gesto di grande importanza e novità. Il Pd ha fatto molti passi nella direzione

giusta, non tutti».

Credeva in questo ampio margine?

«Avevo capito che ce l'avrei fatta, le proporzioni mi rallegrano ma quando si va in battaglia si va a lottare per vincere senza aspettarsi altro. Avremo una maggioranza ampia, mettiamola a profitto per aiutare le persone di questa terra». **È sorpreso dal 10% di Michela Murgia, che pensava di aver ben altro seguito?**

«Non mi preoccupavo del suo risultato e non avevo idea di quanto potesse raccogliere. Forse nemmeno lei...». **La giunta Cappellacci è uscita di scena liberando la revisione del piano paesaggistico che ammicca ai costruttori. Come lo bloccherà?**

«Le delibere dell'ultimora hanno vita breve. Manca perfino la valutazione ambientale strategica, quel provvedimento non ha nemmeno valore giuridico. Lo impediremo. Il piano paesaggistico

del 2004 sceglieva come sostanza per la qualità della vita dei cittadini e come veicolo di sviluppo la tutela del territorio sardo. Purtroppo i Comuni costieri non hanno avuto risorse per adeguarsi. Li aiuteremo perché non torneremo indietro rispetto a questa scelta della giunta Soru».

Lei fu "nominato" il giorno dell'Epifania, dopo la rinuncia della Barracciu. Non aveva timore di una candidatura debole e rischiosa, senza la legittimazione delle primarie?

«No. E credo ci siano cose più rischiose che l'avventura che mi è stata offerta. Posso dire di essermi messo a disposizione, fiducioso».

Perché non si candidò alle primarie?

«Perché i candidati in pista erano sufficienti, e perché non volevo "dividere". E voglio aggiungere che le primarie sono uno strumento importante, ma servono anche i tempi giusti per presentarsi, per lavorare alle candidature... ho l'impressione che ultimamente si facciano primarie troppo frettolose».

Perché ha vinto?

«Per i discorsi seri che non ho mai sventato. Per i temi scelti, per quello che ho promesso e che farò. Perché il centrodestra non ha governato, non ha fatto niente e ha raccontato barzellette in campagna elettorale, promettendo la "zona franca": avrebbero distrutto le finanze regionali, è una follia che ho smascherato subito, avrebbero lasciato la sanità senza una lira. Non hanno mai saputo rispondermi».

Da dove comincerà?

«Dall'istruzione e dal lavoro. Mettere subito i soldi nell'edilizia scolastica perché dobbiamo convincere i ragazzi a studiare, anche accogliendoli in posti migliori, più sicuri. La dispersione scolastica è da Paese arretrato, al 27%. Combinato alla disoccupazione toglie speranza ai sardi. Ecco un'altra bella parola: speranza. Deve tornare nel nostro vocabolario».

Il lavoro, il dramma di migliaia di famiglie isolane.

«È un territorio in profonda crisi, ovunque. Riuniremo le imprese, faremo un patto. Le sgraveremo di tasse inutili, semplificheremo la burocrazia. I primi Paesi a ripartire dopo la crisi sono stati quelli che hanno provveduto in queste direzioni. È facile desiderarlo, riuscirci è una sfida epocale. Poi bonificheremo le zone industriali, molte, per rilanciarle, per favorire investimenti per guardarle al lungo periodo».

Come si vede nel nuovo ruolo?

«Un uomo con la responsabilità di molti problemi da risolvere, il regista di un'azione collettiva per aiutare la Sardegna a rinascere».

Cappellacci travolto dalla sconfitta. Murgia resta fuori

Il giorno nuovo della Sardegna è soleggiato e senza vento. Anche senza elettori: vota poco più della metà dei sardi, lo spoglio delle schede va avanti con tempi biblici ma questo dato è scolpito. Altre certezze: Francesco Pigliaru vince, e ci stava, stravincente come nessuno credeva. Ugo Cappellacci (e più di lui: Silvio Berlusconi) e Michela Murgia sono sconfitti, sono annichiliti. Lui, il governatore uscente, dimezza i voti presi nel 2009, ne perde oltre 200mila, una voragine di consenso enorme, una spiata analisi degli elettori verso il suo lavoro. Lei, la scrittrice, raccoglie un risultato così velleitario da non permetterle nemmeno un futuro da consigliera regionale, altro che capopolo.

Pochi giorni fa, in uno degli appuntamenti semiseri che il duo Ugo&Silvio ha allestito in giro per l'Isola, Cappellacci aveva definito «da oroscopo» il sondaggio pubblicato da questo quotidiano, che aveva meramente riportato indagini di istituti che sondaggiano per mestiere. *L'Unità* non edita oroscopi e il centrodestra è nelle stesse condizioni che di là dal Tirreno: da ricostruire, non si sa come, non si sa dove né con chi. Di sicuro, non ripartirà dal figlio del commercialista di Berlusconi, che il padrone volle imporre all'Isola in una guerra di forza ammantata di megalomania. In queste

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANTINI
DAVIDE MAEDDU

Il governatore uscente è stato bocciato dai cittadini insieme a Berlusconi: rispetto alle elezioni del 2009 perde metà dei consensi

ultime settimane Berlusconi è incassando e venuto dalla Sardegna sostanzialmente per due motivi: coltivare uno spazio politico che ormai in Parlamento gli è proibito, e ripetere la sua forza agli alleati, ai nemici di ieri e a quelli di oggi. Insomma, per esistere. Il risultato è l'indizio di una robustezza elettorale che volge al declino e di un'energia politica molto svigorita.

LE PROMESSE TRADITE

I cittadini della Sardegna hanno spazato via un metodo, un'idea, un linguaggio. Le promesse, anzitutto, come l'azzardo della «zona franca» per tutta l'Isola, con discutibili vantaggi tutti da dimostrare nell'attrarre capitali, e un sicuro, repentino svuotamento delle casse regionali, che provengono - per dire - alla sanità pubblica, così decisiva nella qualità della vita delle persone, in tempo di crisi. E poi quella revisione del piano paesaggistico deliberata venerdì scorso, dopo cinque anni di niente, a 48 ore dal voto. Ridefinisce i territori vincolati (li allarga), offre ai Comuni strumenti d'intervento in disprezzo dei piani urbanistici. Riproposto dopo che il governo lo aveva impugnato, tre mesi fa. Detestato dagli ambientalisti, e anche - si è visto - dai cittadini. Cinque anni di niente, allora: con la dispersio-

ne scolastica tornata a numeri premoderni (l'abbandono al 27%), il dramma della disoccupazione (solo un quarto degli abitanti ha un lavoro buono, a tempo indeterminato e senza il tarlo della cassa integrazione).

Berlusconi e Cappellacci, fermo intorno al 38,5%. E poi Michela Murgia. La scrittrice che con le sue tre liste aveva annunciato la «rivoluzione della Sardegna» e neppure piazza un rappresentante in consiglio regionale, punita dalla nuova legge elettorale che prevede un risultato minimo del 10% delle liste in coalizione, per poter eleggere almeno un candidato (quelle che sostengono la scrittrice non arrivano al 3%, e qualcosa lei recupera con un voto disgiunto, però più modesto delle previsioni). Per la scrittrice un risultato che delude solo le sue smisurate ambizioni, malignamente gonfiate dai media e da un calcolo errato: che potesse lei diventare il candidato mancante dei cinquestelle. La vaghezza del programma e l'immagine venduta bene in Continente ma assai lo-

...
La scrittrice non riesce a entrare in consiglio regionale. Sotto il 6% Pili l'indipendentista Pdl

gora sull'Isola - non ha vinto neppure nella sua cittadina, Cabras - hanno smerigliato le sue aspettative fino a questo 10%, di cui la scrittrice potrebbe ritenersi soddisfatta. Murgia non è riuscita a incarnare la protesta che un anno fa si rivolse invece a Grillo (30% alle elezioni politiche) e non ha illuso i disillusi dai penosi guai del consiglio regionale uscente (in gran parte indagato per uso disinvolto e personale dei soldi pubblici destinati ai partiti): questo blocco pesante di elettorato in Sardegna ha gonfiato la voce astensionista.

La pienezza della vittoria di Pigliaru è data dal superamento del 40% (quando mancano 200 sezioni su 1836 è al 42,5%). Una quota che permette di prendersi il premio di maggioranza più polposo, che si proietta al 60% nella nuova assemblea sarda (al netto, sono 36 consiglieri per il centrosinistra). La polarizzazione dello scontro, un po' inattesa, ha spento anche la luce di Mauro Pili, già governatore berlusconiano e adesso neoindependentista, passato da ambasciatore del colonizzatore a banderuola dei colonizzati. Il suo cinque e passa per cento - che in alcuni centri dell'isola, come nel Sulcis, diventa del 15 - è il rovello di Cappellacci, a cui quelle migliaia di elettori mancano, mentre all'altro non servono.